

Il Mezzogiorno da rilanciare

Scuole e imprese sconnesse al Sud la banda si restringe

► Un minorenni meridionale su cinque vive in famiglie senza computer o tablet ► Quasi un'azienda su due non ha aperto neppure una pagina internet

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il digital divide lo hanno solo scalfito i protagonisti del cosiddetto south working, dipendenti e professionisti cioè che con il lockdown sono rientrati nelle città meridionali di provenienza e lavorano da casa. Perché è vero, come rivela il Rapporto Istat 2020, che sono oltre otto milioni i lavoratori che potrebbero svolgere la loro attività anche tra le mura domestiche (il 35,7% del totale degli occupati in Italia), molti di più degli smart worker (circa 600mila) che già da tempo possono gestirsi tempi e modalità di lavoro. Ed è altrettanto prevedibile che nei servizi generali della Pubblica amministrazione, storico bacino occupazionale del Mezzogiorno, almeno il 56,5% dei dipendenti potrebbe sperimentare fino a fine anno il lavoro a distanza. Ma nemmeno questi ultimi potrebbero far salire il livello di digitalizzazione delle regioni meridionali. Il divario resta e, anzi, si avverte di più quanto più alto è il confronto con la dimensione tecnologica del Nord e comunque con la media nazionale. Modesto, ad esempio, l'impatto di Industria 4.0, forse l'unico, vero esempio di politica industriale

degli ultimi 20 anni, sul sistema imprenditoriale meridionale. Quasi il 70% delle imprese che hanno beneficiato di super e iperammortamenti, previsti dal Piano nazionale, sono di medie e grandi dimensioni, una tipologia quasi del tutto sconosciuta al Sud. Ma anche nel segmento delle piccole e medie aziende la svolta tecnologica introdotta dall'allora ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda non ha ottenuto grandi risposte, nonostante la fitta serie di iniziative promosse anche sul territorio, come quelle dell'unione industriali in sinergia con il sistema delle università. Nel Meridione solo il 56% di imprese possiede pagine Internet e appena il 6% utilizzano big data. Nel cloud, ne fa uso appena il 16%.

Digitalizzare il Mezzogiorno, però, si può e anzi, si deve, puntando soprattutto sulla scuola e sul mondo del lavoro. Bastano pochi numeri per capire perché. L'Istat ha dimostrato che nel biennio 2018-19 la quota dei minori da 6 a 17 anni che nel Mezzogiorno non ha né un pc né un tablet è del 19%, di gran lunga più alta della media Italia (12%). «Lo svantaggio aumenta se combinato con lo status socio-economico: non possiede pc o tablet oltre un terzo dei ragazzi che vivono nel

Mezzogiorno in famiglie con basso livello di istruzione». Le difficoltà economiche, di conseguenza, sono anche uno dei principali motivi che impediscono ai ragazzi di questa età di connettersi alla Rete, come è stato ben documentato da Open Polis e dall'impresa sociale "Con i bambini", costola della **Fondazione con il Sud**: la Campania è la regione con il maggior numero di nuclei familiari che segnalano gli ostacoli legati al costo, quasi il 15%. A fronte di una media nazionale del 76,1%, restano indietro nella connessione ad internet soprattutto le aree meridionali. E sono sempre meridionali le prime tre province italiane nella classifica delle aree con più minori non ancora raggiunte dalla rete fissa di banda larga veloce.

Ma non è solo il ritardo del Sud a zavorrare il Paese nel confronto con gli altri Stati europei. Anche la Lombardia, che è la prima regione per digitalizzazione, è al di sotto della media europea. Ma è pur vero che bisogna arrivare alla decima piazza per scorgere la prima regione meridionale (la Sicilia) mentre il Digital Skill Rate, ovvero la percentuale di competenze digitali necessarie al proprio lavoro, distanza di ben 6 punti percentuali il Nord est dal Mezzogiorno. «La trasformazione e la riconversione digitale dei

servizi e dell'economia sono l'unico modo che hanno le regioni meridionali per accelerare i ritmi di sviluppo e di crescita. Per questo gli investimenti e le risorse destinati al Sud devono riguardare l'infrastrutturazione digitale e materiale», dice Saverio Romano, presidente dell'Osservatorio Mezzogiorno dell'Eurispes.

L'ADATTAMENTO

Che il ritardo esista è indiscutibile ma negare che lo scenario sia rimasto immutato negli ultimi anni è sbagliato. Un'indagine di Firstonline su dati Unesco e Agcom dimostra ad esempio che nell'adattamento all'insegnamento a distanza, inevitabile in tempi di lockdown e anche alla ripresa dell'anno scolastico a settembre, alcune regioni meridionali non sono andate affatto in crisi: Puglia, Calabria e Sicilia (ad eccezione della provincia di Messina) hanno potuto affrontare meglio l'emergenza perché già coperte interamente dalla connessione veloce a internet. Ma se poi l'attenzione va alle competenze digitali, l'orizzonte torna subito cupo. È la dimostrazione, come dice **Marco Rossi-Doria**, che non basta garantire i computer alle scuole per ridurre la povertà educativa del Mezzogiorno. Bisogna anche sapere insegnare ad usarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri****1 19% fuori dal web**

Secondo l'Istat il 19% di minori meridionali (età 6-17 anni) non ha in famiglia un pc o un tablet. La media in Italia è il 12%

2 44% senza rete

Soltanto il 56% delle imprese meridionali è presente in rete con una propria pagina internet. Quindi il 44% è sconosciuto al web

3 570mila smart worker

Sono più di mezzo milione i lavoratori italiani per i quali l'organizzazione del prevedeva già prima della pandemia la formula a distanza

4 8 milioni potenziali

Sono otto milioni i potenziali interessati al lavoro smart, tra essi i south worker, persone al lavoro da Sud per aziende del Nord

